

L'EUROPA CHE INVESTE
Una cascata di miliardi dalla Bei
Grandi opere per ricostruire la Ue

Cascata di euro dalla Bei

All'Italia 35 miliardi in 3 anni per finanziare infrastrutture

Ora tocca al gasdotto Tap

Dal braccio bancario della Ue solo nel 2016 sono arrivati 11 miliardi al nostro Paese. La Banca europea per gli investimenti, attraverso il Fondo europeo, che controlla al 60%, ha contribuito a sostenere progetti e investimenti dei 28 Stati membri, degli enti locali, di grandi società quotate e di piccole imprese. Ora c'è il nodo Brexit.

L'istituto in Lussemburgo gode di autonomia finanziaria e di un rating tripla A. Azionariato in stallo

Claudia Cervini
* MILANO

QUASI 35 MILIARDI di euro negli ultimi tre anni. Sono le risorse arrivate sotto forma di nuovi finanziamenti all'Italia per opera della Banca Europea per gli investimenti (Bei), il braccio bancario dell'Ue. 11,2 miliardi di questi solo nel 2016. Tornando indietro nel tempo si può vedere come dal 1958 a oggi gli stanziamenti dell'istituto con sede in Lussemburgo ammontino, nel complesso, a 200 miliardi. Un gruzzolo che, soprattutto in questi anni di deflazione e prestiti difficili, ha contribuito a sostenere progetti e investimenti dell'amministrazione statale, degli enti locali, di grandi società quotate e di Pmi. In dettaglio nel 2016 il gruppo ha fatto impieghi per 67,4 miliardi e sostenuto in Italia progetti per un valore di 37,4 miliardi: la Penisola è stata tra i maggiori

beneficiari delle risorse: in pratica un euro su sei finanziati dalla banca presieduta da Werner Hoyer e guidata in Italia dal vice-presidente Dario Scannapieco è andato allo Stivale. Certo. La congiuntura macroeconomica e l'instabilità politica non sono un toccasana per un'istituzione bancaria centrale che presto dovrà fare i conti con l'uscita del Regno Unito dall'Ue e quindi dall'azionariato composto dai 28 stati membri dell'Unione. L'Uk detiene il 16,1% così come Italia, Francia e Germania e nel momento in cui i tempi per l'uscita del Paese della Regina saranno maturi Bei riceverà «istruzioni» su come rivedere l'azionariato (le ipotesi sono più d'una).

IL TEMA, tuttavia, non è ancora all'ordine del giorno e riguarda per ora solo di striscio l'Italia che continua a beneficiare delle risorse messe a disposizione. Gli obiettivi, anche

per gli anni a venire, sono ambiziosi: nel periodo 2016-2018 il piano triennale prevede l'erogazione di prestiti nell'ordine di 71 miliardi di euro all'anno (dai 17 ai 24 miliardi destinati ad attività speciali); leggermente superiori a quelli stabiliti nel biennio 2014-2015 quando le previsioni erano comprese tra 65 e 70 miliardi l'anno. Resta da vedere se l'aggiornamento del business plan 2017-2020 (ancora in corso) confermerà i target o se li rivedrà e in quale direzione.

Ma come è possibile un tale flusso di



risorse e come si alimenta il braccio bancario della Ue? Bei gode di una certa autonomia finanziaria perché attinge ai mercati internazionali del capitale per sovvenzionare le proprie operazioni attraverso le emissioni di bond (essa gode di un rating tripla A, fatto che sebbene non ne garantisce l'infallibilità è un fattore in più di garanzia).

QUESTA LIQUIDITÀ viene riversata pressoché interamente sotto forma di finanziamenti diretti, a tassi prossimi al costo di raccolta (leggermente superiori) in progetti di amministrazioni pubbliche ed enti locali e grandi società private; altro destinatario delle risorse del gruppo Bei, questa volta per via indiretta (cioè tramite intermediari bancari nazionali), sono le Pmi, sostenute anche dal Fei, il Fondo europeo per gli investimenti, controllato al 60% dalla Bei il cui compito è garantire pacchetti di finanziamenti erogati dagli istituti alle imprese assumendosene

il rischio. Anche a questo scopo il gruppo Bei lavora in Italia con 30 banche. Ma perché la banca si può permettere di prestare a tassi più bassi della media e a scadenze lunghe? Perché, come si dice, è *policy driven*, in pratica non ha scopo di lucro, non mira al profitto bensì a realizzare le politiche di coesione. Tuttavia, a fronte di un totale impieghi a fine 2015 di 570 miliardi di euro (ultimo dato disponibile) ha registrato un utile di 2,757 miliardi e il capitale è pari a 243 miliardi.

Chi sceglie come spalmare le risorse? Il 25% del totale risorse è destinato alla lotta al cambiamento climatico. Le macro-aree su cui puntare (dall'occupazione allo sviluppo delle Pmi) sono decise da una triplice governance: il Consiglio dei governatori (che si riunisce una volta all'anno a maggio, ed è una specie di assemblea degli azionisti e discute degli orientamenti generali); il comitato direttivo, incaricato della gestione quotidiana della banca; il cda

che si riunisce 10 volte all'anno e ratifica o boccia tutte le decisioni del comitato direttivo.

SUL FRONTE degli strumenti finanziari il gruppo con sede in Lussemburgo ricorre a fondi pubblici per creare cuscinetti che assorbano le perdite. Il 20% dell'operatività è rappresentato dal Piano Juncker (si veda altro articolo in pagina). Il quadro, in generale, è quello di un'istituzione che continuerà a sostenere l'economia italiana anche nei prossimi anni. Resta tuttavia da monitorare se il cda darà l'imprimatur a importanti finanziamenti. C'è molta attesa, per esempio, sul prestito di circa 2 miliardi di euro chiesto dal consorzio per la realizzazione del gasdotto Tap, circa due anni fa e tuttora in fase di istruttoria. Le procedure di controllo della banca ai fini delle erogazioni del credito sono rigide: esiste una «watch list», cosiddetta lista di attenzione in cui vengono monitorati costantemente i prestiti che faticano a essere onorati per evitare che si tramutino in sofferenze.

IL FORZIERE DELL'EUROPA CHE INVESTE

La sede della Banca Europea degli Investimenti a Lussemburgo. Il bilancio delle risorse messe a disposizione per gli Stati membri è in attivo



Nel 2016 sostenuti progetti per un valore di 37,4 miliardi: un euro su sei finanziati dalla Bei all'Italia.

DIEGO SCANNAPIECO
Vicepresidente Bei